

of allegorical (political) meanings which are meant to be understood only by an élite. Enrico Zucchi's analysis of rulers and tyrants focuses on illustrations of government, and particularly on moral and political representations of princes ("Sovrani temperanti e tiranni lascivi. Allegoria della felicità pubblica e privata da Gravina a Metastasio," 295–313). Paola degli Esposti ("L'imperialismo 'benevolo' della pantomima: *Omai* al Covent Garden (1785)," 315–32) explains the political implications of the pantomime on James Cook's travels as a tool for the United Kingdom to promote its "good" imperialism. Finally, Fabio Finotti concludes the book with an excursus on later philosophies on allegory, which lead to a modern interpretation of truth as emptied of meaning, where the veil of allegory entails only an image of absence ("Il velo e il vuoto. Foscolo, Leopardi, Baudelaire e Court de Gébelin," 333–45).

The ambitious scope of the volume certainly allows for a multifaceted collection of case studies, which in fact opens a series of questions, as well as possibilities for further research. The essays dialogue among themselves, thereby constructing a complex and well-harmonized set of references. This collection seems only to be missing Giovan Battista Marino's interpretation of theater, as reported in Canto V of his *Adonis*, which exploits precisely the power of allegory and the practice of theater during the Baroque period. Nevertheless, this volume stands as very important step in theatrical hermeneutics, to which we hope a second round will shortly follow.

Lucia Gemmani, *Indiana University, Bloomington*

Iginio Ugo Tarchetti. *Paolina (Mysteries of the Figini Lodge)*. Traduzione dall'italiano di Jonathan R. Hiller. Wellesley, MA: Dante University of America Press, 2017. Pp. 120.

È stato con grande piacere e sorpresa che ho scoperto che un altro romanzo di Iginio Ugo Tarchetti è ora disponibile in inglese, e che i lettori anglofoni avranno finalmente l'opportunità di leggere e conoscere un altro lavoro della Scapigliatura, il movimento artistico e letterario che in Italia nel ventennio 1860–1880 promosse un rifiuto (in odore d'avanguardia) dei valori estetici e morali tradizionali e uno stile di vita bohémien. L'elegante traduzione che Jonathan R. Hiller ha fatto di *Paolina (Mysteries of the Figini Lodge)*, il primo romanzo di Tarchetti pubblicato originariamente tra il 1865 e il '66, aggiunge un altro fondamentale titolo a quella che è ancora una lista alquanto esigua di opere della Scapigliatura tradotte in inglese e che comprende, finora, solamente testi di narrativa e nessuna raccolta di poesie. L'importanza di questa traduzione risiede

nella necessità di rendere disponibile ad un pubblico di lingua inglese una più ampia selezione di opere scapigliate, poiché la scelta di testi disponibili ancora oggi non offre “sufficient coverage of the group’s intellectual project” e dà solo un assaggio “of what *Scapigliatura* has to offer”, come dice lo stesso Hiller nella prefazione del traduttore (ii). Questo volume è un ulteriore passo in avanti verso quella che si spera sarà una copertura più estesa dei lavori della Scapigliatura tradotti in inglese includendo, ci si augura, anche le opere poetiche.

Ispirato da un fatto realmente accaduto, la demolizione nel 1864 di uno storico edificio popolare di Milano (il “Figini Lodge” del sottotitolo) per far spazio alla costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II e all’ampliamento di piazza Duomo, *Paolina* è un romanzo sociale che narra la storia di una giovanissima sarta e del suo promesso sposo Luigi, un artigiano: nozze osteggiate dal malvagio aristocratico marchese di B. che, tramite complesse macchinazioni e perfidi complotti, cerca prima di sedurre Paolina e che, una volta scoperta l’incorruttibilità di quest’ultima, dall’animo nobile e puro, si affanna e infine riesce tramite un inganno a rapirla. Se la trama risulta familiare è perché Tarchetti segue da vicino quella dei *Promessi sposi*, dove Luigi e Paolina sono i novelli Renzo e Lucia e il marchese, definito ad un certo punto “Unnamed One” proprio come l’Innominato manzoniano (21), è il cattivo della storia, fondendo appunto la figura dell’Innominato e quella di Don Rodrigo del famosissimo romanzo di Manzoni. Simile è anche la caratterizzazione dei personaggi che segue l’opposizione binaria manzoniana deboli-potenti, per la quale i primi, appartenenti alle classi sociali più basse, vengono rappresentati come innocenti, virtuosi e votati ad una fede cieca nella provvidenza divina, e i secondi come viziosi, violenti e depravati signorotti. I due romanzi, però, dopo un simile preludio, si distanziano sviluppando la storia in modo opposto, e in *Paolina* Tarchetti deforma, distorce, e infine capovolge in negativo la premessa (e promessa) romantica di felicità e provvidenza religiosa manzoniana, facendo trionfare il crudele marchese.

Nella prefazione del traduttore, Hiller spiega bene come *Paolina* è in tutto e per tutto una parodia seria dei *Promessi sposi* (iv), illustrando i rapporti complessi e spesso contraddittori che Tarchetti (come d’altra parte gli altri scapigliati) ebbe nei confronti di Manzoni, affermando come in *Paolina* Tarchetti cambia “this intertextual aspect to a subversive end”, facendo dunque “a deliberate act of literary vandalism” (v). Oltre a fornire al lettore degli utili dati biobibliografici su Tarchetti, Hiller accenna giustamente alle componenti scapigliate presenti in *Paolina*, come le rappresentazioni di realismo urbano (ii), il rapporto tra antichità e modernità (vi), e la morbosa attrazione verso il patologico e il macabro (vii).

Ciò che non convince appieno nella prefazione, peraltro piuttosto breve per un'adeguata introduzione ad uno scrittore versatile come Tarchetti e ad un movimento complesso come la Scapigliatura, è l'utilizzo di certa terminologia che rimanda alla concezione, ben radicata nella critica letteraria italiana, di Scapigliatura come movimento tutto sommato romantico legato non tanto ad un'idea italiana di Romanticismo quanto ad una tradizione romantica più nordica, germanico-anglosassone, ben diversa da quella italiana. Elementi di stampo romantico, di continuità del Romanticismo, sono certamente confluiti nella Scapigliatura, movimento di respiro europeo che aveva tra i suoi modelli principali Charles Baudelaire ed Edgar Allan Poe; parlare però della contrapposizione tra natura idilliaca e dissolutezza cittadina come stilema scapigliato ma anche romantico (vii) e della "Romantic, democratic critique of the injustices of aristocratic privilege" come caratteristica scapigliata (quarta di copertina), rischia di creare confusione se la definizione di Romanticismo non viene poi spiegata e chiarita, perdendo di vista lo scopo ultimo di *Paolina* e di altre opere scapigliate, cioè la demistificazione e dissacrazione degli ideali romantici italiani collegati a moralità religiose e/o patriottiche che influenzano grandemente il comportamento dei personaggi. Il contrasto tra natura e città non risulta più romantico quando è usato come strumento per rappresentare l'arco narrativo di personaggi come Paolina o Marianna, la sorella invalida di Luigi (e l'opposto estetico della bellissima Paolina, come Fosca lo sarà per Clara nell'ultimo romanzo di Tarchetti), che da ardenti fedeli fiduciose nella bontà di Dio (e nelle potenzialità ristoratrici della natura) alla conclusione del romanzo giungono a rappresentare la disillusione e la perdita dell'ideale religioso e sociale, con lo stupro (tanto letterale quanto simbolico, dell'aristocrazia sul proletariato) di Paolina da parte del marchese e la conseguente morte della ragazza, il suicidio di Marianna, e l'uccisione in battaglia di Luigi, per nulla descritta con toni patriottici, essendosi lui aggregato alla spedizione dei Mille di Garibaldi non per scopi eroici, ma per trovare una fine facile dopo la morte di Paolina (118).

La traduzione, nonostante qualche refuso, è molto curata e attenta, e riesce a trasporre bene in un'altra lingua la prosa articolata e creativa di Tarchetti. La scelta di Hiller di rendere il testo chiaro e accessibile, infarcendolo però di "an old-fashioned construction here, a Victorian term there, an unusual verb where a blander one would do" (viii), è molto interessante e particolare, mostrando inoltre continuità con le precedenti traduzioni che Lawrence Venuti fece dei *Fantastic Tales* tarchettiani e di *Fosca*. Le occasionali note a piè pagina, sebbene ancora materia di dibattito nell'ambito della traduzione, non appesantiscono né rallentano troppo la lettura, fornendo informazioni rilevanti e precise riguardo

al contesto storico-letterario italiano ed europeo del romanzo. Per concludere, il lavoro di Hiller è un'aggiunta doverosa e necessaria al catalogo dei testi disponibili in inglese della Scapigliatura e, più in generale, delle traduzioni delle opere della letteratura ottocentesca italiana.

Alessandro Cabiati, *King's College London*

Anita Virga. *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*. Firenze University Press, 2017. Pp. 214.

In questi ultimi anni si sta consolidando un'ottica post-coloniale anche per la lettura e interpretazione di testi di autori canonici siciliani, a cavallo tra i secoli XIX e XX. È necessario ricordare, infatti, il lavoro di Alessandra Sorrentino, *Luigi Pirandello e l'altro: una lettura critica postcoloniale* (2013), che propone una lettura appunto post-coloniale dei lavori di Pirandello. Il libro di Anita Virga, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, che rientra in questa nuova visione, analizza i lavori di altri due grandi scrittori siciliani che, come Pirandello, scrivono negli anni successivi alla creazione del Regno d'Italia (1861), cioè durante il periodo di formazione della nazione: Luigi Capuana (1839–1915) e Giovanni Verga (1840–1922).

Rifacendosi a teorie revisioniste, Virga procede ad analizzare, nella sua introduzione, le problematiche storiche, politiche e sociali che si sono sviluppate con l'unità d'Italia e la conseguente creazione della "questione meridionale". Rifiutando, almeno in parte, l'ipotesi di "auto-orientalismo", Virga afferma che nelle opere di Capuana e Verga trapelano tensioni coloniali che animavano l'isola negli anni post-unitari. La studiosa sottolinea, dunque, l'importanza di studiare questi autori nella loro posizione postcoloniale di *in-between*, cioè di vederli come, da una parte, galantuomini siciliani, fortemente conservatori e sostenitori dell'unità d'Italia (anche se in parte delusi) e dall'altra come rappresentanti della loro isola e del suo mondo rurale. Quindi sia Capuana che Verga, pur appartenendo ideologicamente alla cultura egemone, con i loro scritti e le loro scelte linguistiche e di stile mostrano le contraddizioni e le tensioni del mondo colonizzato, non necessariamente, però, per denunciarne lo stato di colonizzazione e reclamare diritti civili e sociali per i subalterni.

Il primo e il secondo capitolo sono dedicati all'opera di Capuana dove Virga nota che l'autore, muovendosi nel difficile territorio dell'*in-betweenness*, rappresenta, da una parte, l'alterità del mondo colonizzato, attraverso la relazione di *mimicry*, cioè una relazione con l'altro subalterno che si vuole al contempo diverso e simile a se stessi; dall'altra, Capuana essenzializza il subalterno per